

IACOELLA SIMONA DEVIANZA MINORILE E SPORT

Nel definire la *devianza*, si può far riferimento a norme statistiche, penali, ecc.

Di fatto, la *devianza* è quell'insieme di comportamenti che si allontanano in modo più o meno pronunciato dai valori e dai modelli che, in un dato momento storico e in un determinato contesto sociale, risultano validi e fondanti in base alla cultura del gruppo sociale dominante. La *devianza minorile*, dunque, consiste nell'infrazione delle norme e delle regole condivise dalla società di appartenenza da parte di adolescenti, i quali sono imputabili dai 14 anni in poi.

Un pregiudizio molto diffuso è quello secondo cui gli adolescenti autori di reato sarebbero degli "*sregolati*"; in realtà, spesso non lo sono affatto ma hanno delle regole personali di comportamento che però, talvolta, non coincidono con quelle condivise nella società di appartenenza, al punto tale che arrivano a compiere un reato.

Provate, ad esempio, a far arbitrare ai ragazzi una partita durante la loro detenzione in un Istituto Penale per i Minorenni (ossia, il carcere minorile): essi sono talmente rigidi nell'applicare le regole del gioco che, dopo pochi minuti dall'inizio della partita, rischiate di avere solamente pochi giocatori in campo a causa di un elevatissimo numero di espulsioni!

Molti reati degli adolescenti che, per inciso, costituiscono spesso un episodio unico ma significativo nel corso della loro esistenza, sono connessi ad una dimensione caratteristica di questa fase di vita, ossia alla *trasgressione* che, come indicato dall'etimologia del termine (*transgredior*), rappresenta una sfida, il bisogno di andare oltre per costruirsi un sistema di valori e di regole che il giovane possa sentire e riconoscere come proprio e non imposto dall'esterno, con particolare riferimento all'ambito familiare.

Spesso si tratta di ragazzi che hanno avuto un percorso scolastico difficoltoso, caratterizzato da ripetenze e sospensioni a scuola per un comportamento eccessivamente "vivace e distratto" durante le lezioni e per una notevole incostanza nello studio. A posteriori, a volte ci si rende conto che questi giovani avevano delle difficoltà che però non sono state riconosciute e, quindi, non sono state diagnosticate (ad es. un disturbo dell'attenzione o dell'apprendimento); ciò non ha consentito di sostenerli nel percorso formativo fornendo loro i necessari mezzi e supporti per permettergli un adeguato inserimento in ambito scolastico.

Nell'attività clinica che effettuo da 17 anni in questo settore, ho riscontrato che molti adolescenti autori di reato hanno praticato un'intensa attività sportiva senza metterne in discussione le regole, a differenza di quanto accadeva loro in altri contesti di appartenenza, quali la famiglia e la scuola.

Ho rilevato, infatti, che questi ragazzi spesso hanno maturato una lunga esperienza nell'ambito di un'attività sportiva in cui si allenavano assiduamente e mostravano un adeguato "Fair play"; ad esempio, nel corso delle partite di calcio disputate, spesso venivano nominati titolari in campo per il loro comportamento rispettoso delle regole e raramente venivano espulsi.

Spesso praticavano sport ad alti livelli, erano molto stimati, partecipavano con continuità agli allenamenti, manifestando molta serietà e continui miglioramenti tecnici e mostrando un comportamento improntato al rispetto dei compagni e degli avversari nonché grandi doti umane e capacità di relazionarsi con il gruppo.

Purtroppo spesso si deve constatare che, durante l'adolescenza, l'attività sportiva viene interrotta, sia per il sopraggiungere di altri interessi (es. il "mondo digitale") ed impegni (es. lo studio), sia per eccessive pressioni legate all'attività agonistica che vivono come troppo noiosa, impegnativa e "strutturata", sia per un calo motivazionale, connesso talvolta al "tramonto" dell'illusione legata al sogno di diventare "celebri", spesso alimentata in modo improvvisto dagli adulti di riferimento.

L'evento-reato ed il procedimento penale che ne consegue costituiscono, di fatto, un momento critico significativo per l'adolescente e per la sua famiglia; questi mettono in discussione i sistemi di rappresentazione che finora avevano regolato i comportamenti del ragazzo e le sue relazioni e richiedono ora un nuovo adattamento (Iacoella, 2011).

Dopo il reato, dunque, nella vita del giovane si prospetta la possibilità di un cambiamento ed è necessaria la ricerca di un nuovo equilibrio, attraverso un processo omeostatico in cui devono essere messi in atto i meccanismi necessari per raggiungere una nuova stabilità.

L'impatto con il circuito penale comporta, dunque, una scelta tra la tendenza a proseguire il percorso di "devianza" appena intrapreso o, piuttosto, riprendere alcuni impegni connessi al processo evolutivo, tra cui quello sportivo. L'arresto o la denuncia, infatti, in alcune situazioni comportano una presa di coscienza della propria situazione "a rischio di deriva", sia da parte dei giovani, sia da parte delle famiglie e, nelle situazioni di maggiore resilienza, riemerge nei ragazzi un desiderio di riprendere le proprie attività, sostenuti dai genitori che ne comprendono e ne rielaborano gradualmente la funzione ed il senso in termini individuali e relazionali.

Poste queste premesse, nell'incontro con i ragazzi durante il lavoro clinico, l'esercizio di un'attività sportiva rappresenta un importante punto di riferimento, un "punto fermo" ed un'utile metafora da cui partire per la rielaborazione dell'evento-reato, nonché uno strumento fondamentale per facilitare la "ripresa dei processi di sviluppo" che, secondo la norma, costituisce la finalità principale del processo penale minorile. In quest'ambito, lo sport rappresenta un indice prognostico positivo per la buona riuscita del complessivo percorso riabilitativo.

Quali sono dunque, in sintesi, gli elementi che caratterizzano l'attività sportiva da cui ripartire, per far sì che lo sport possa costituire uno strumento utile per consentire all'adolescente di riconciliarsi con il sistema di valori (Cavelli, 2006) prevalente nel contesto di appartenenza?

Lo sport:

- E' una significativa fonte di autostima.
 - o E' importante, dunque, aiutare gli adolescenti ad affrontare in modo costruttivo il loro profondo senso di inadeguatezza, le loro paure ed insicurezze e sostenerli nel riconoscersi capaci e competenti, focalizzandosi sulle gratificazioni ricevute durante l'attività sportiva e motivandoli ad impegnarsi anche in altri ambiti per riprovare le stesse esperienze ed emozioni.
- Consente di riscoprire le proprie capacità psicofisiche ed i propri limiti.
 - o Occorre, dunque, sostenere i giovani nella percezione della propria corporeità e nel percorso di conoscenza del proprio corpo in relazione al suo sviluppo anche attraverso l'attività sportiva, in cui il corpo è utilizzato in maniera costruttiva; ciò è fondamentale soprattutto nei casi in cui i ragazzi siano stati denunciati per gravi reati contro la persona, quali ad esempio l'abuso sessuale. Occorre, altresì, far sì che l'errore non generi blocco e umiliazione ma diventi un'occasione per sviluppare una nuova consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti in maniera condivisa (Belotti, 2006).
- E' un'occasione per sperimentare e, al contempo, per accrescere l'autocontrollo.
 - o Lo sport dà la possibilità di vivere emozioni intense senza censurarle ma riconoscendole ed abitandole, quindi tramutandole in forza, in quanto permette di sperimentare parti di sé che vengono abitualmente proibite, represses e stigmatizzate (Belotti et al., 2006), quali ad esempio la rabbia; al contempo, offre l'occasione per incrementare le capacità riflessive ed apprendere il controllo di sé, ad esempio canalizzando l'aggressività in modo costruttivo. Può accadere, ad esempio, che un ragazzo venga esonerato dalle gare per un lungo periodo a seguito della denuncia ricevuta per aver messo in atto comportamenti violenti nel gruppo dei pari, ma al contempo sia comunque impegnato dal personal trainer negli allenamenti,

poiché egli lo riconosce in grado di elaborare l'accaduto e di ritrovare, nel corso del tempo, modalità più costruttive per gestire la propria aggressività.

Spesso, dopo il compimento di un grave reato violento, ad es. a sfondo xenofobo, i ragazzi si rendono conto della necessità di elaborare la propria rabbia dovuta alle umiliazioni subite per lunghi anni; ha così inizio un percorso psicoterapeutico, finalizzato a riconoscere le radici del proprio disagio e le proprie emozioni che, se non accolte, rischiano di diventare distruttive per sé e per gli altri. A volte dall'anamnesi emerge la presenza di segnali di malessere sin dalla prima infanzia, caratterizzati ad es. da "pugni al muro" (quindi con sfumatura autolesiva) dati per esprimere la rabbia verso i coetanei da cui avevano subito comportamenti aggressivi per lungo tempo.

- Permette di valorizzare la componente agonistica della personalità.
 - o Lo sport può costituire una fonte inesauribile di stimoli rispetto ad un vissuto di noia profonda, in cui canalizzare la propria energia in modo costruttivo. Si può valorizzare, quindi, la componente agonistica dello sport rispondendo, così, ad un bisogno tipicamente adolescenziale, ossia la ricerca della sfida e dell'affermazione della propria individualità ad ogni costo attraverso condotte rischiose, fornendo ai giovani la possibilità di riconoscere le potenzialità, i successi ed i pericoli, i fallimenti che ogni sfida porta con sé. Ciò può avvenire attraverso la ritualizzazione della carica aggressiva in agonismo e, quindi, in forme comportamentali socialmente riconosciute ed accettate (Venza, 2006).
- Consente di sperimentare le regole in modo costruttivo.
 - o Lo sport permette la sperimentazione delle regole, creando contesti in cui esse possono essere comprese ed apprese attraverso l'esperienza e non vengono semplicemente imposte. Consente, quindi, non solo di accettarle o di trasgredirle ma di sperimentarle in modo costruttivo, nonché di creare, eliminare, cambiare e confermare le regole in modo creativo, comprendendone il senso e la ricaduta positiva ed assimilandole con consapevolezza in maniera condivisa, rendendo così i ragazzi interlocutori attivi e non solo destinatari delle decisioni altrui (Belotti, 2006).
- Si basa principalmente sulla cooperazione.
 - o Nei casi degli adolescenti che hanno compiuto un reato in gruppo, particolare attenzione viene posta alle componenti educative dello sport in termini di socializzazione. Infatti, attraverso l'ascolto reciproco e l'elaborazione dei conflitti, la condivisione e la valutazione degli effetti delle proprie azioni, l'attività sportiva permette di sperimentare la collaborazione con gli altri e la condivisione dell'esito delle azioni, restituendo un senso di vicinanza in un clima di fiducia reciproca. Lo sport, dunque può contribuire anche all'incremento delle capacità empatiche, che consentono la consapevolezza dei bisogni e dei limiti propri ed altrui e, di conseguenza, un sano incontro con l'altro ed un effettivo lavoro per la prevenzione della recidiva.

Lo Sport, quindi, rappresenta una pratica disciplinante ed un'educazione alle regole, ma anche uno strumento di valorizzazione di sé e di autostima, di socializzazione e di riconoscimento dell'Altro (UISP).

D'altra parte, la devianza minorile non è uno status, bensì un comportamento agito durante la fase adolescenziale, in cui il compimento di un reato può essere un episodio isolato che, debitamente compreso, può generare un'occasione di crescita.

Lo sport può contribuire, pertanto, alle attività riabilitative fondate su relazioni interpersonali in cui "tessere i fili necessari per fare ponte con l'altro" (Quattrini, 2006), soffermarsi sugli aspetti comunicativi ed emozionali collegati al comportamento-reato e proporsi empaticamente come persone disponibili ad ascoltare e a favorire il contatto con sé e con l'altro, ricercando il senso delle azioni che hanno comportato la rottura dei confini e dei legami e ricercando una relazione dialogica, in cui conquistare e mantenere gli spazi necessari per l'espressione e la soddisfazione dei propri bisogni senza però violare gli spazi altrui.

Bisogna, quindi, sostenere i giovani in un percorso finalizzato a restituire un significato unitario all'esistenza individuale ed all'elaborazione di una progettualità non più basata su agiti quali modalità per esprimere il malessere, ma fondata sulle risorse personali e dei sistemi e contesti di appartenenza e su scelte consapevoli e volte al loro bene-essere, affinché anche i "frammenti" di vita apparentemente senza senso possano assumere un significato condiviso per i protagonisti e restituire un senso di integrità, dando espressione ai mille volti che l'identità può acquisire nel corso dello sviluppo evolutivo (Iacoella, 2011).

Bibliografia

- Belotti V., Bertolo C., Rettore V., Santamaria F. Relazioni ed emozioni nello sport, Ufficio Protezione e Pubblica Tutela del Minore della Regione Veneto, 2006
- Cavelli D. Lo sport, gli adolescenti, la motivazione, www.trentinopediatria.it, 2006
- Iacoella S. Gli adolescenti autori di reato: gioventù bruciata o pensieri ed emozioni in ordine sparso?, in (a cura di) Menditto M. Psicoterapia della Gestalt. Esperienze e strumenti a confronto, Franco Angeli Ed., Milano, 2011
- Iacoella S. Adolescente violento e sistemi in crisi: circolarità e connessioni, 2° Congresso Internazionale del Mediterraneo, Sessione "Violenza e nuove patologie adolescenziali", Bari, 21/22/23 gennaio 2010
- Quattrini P. Fenomenologia dell'esperienza, Zephyro Edizioni, Milano, 2006
- Venza G., Capodici S., Gargiulo M.L., Lo Verso G. Psicologia e psicodinamica dell'immersione subacquea, Ed. Franco Angeli, Milano, 2006